

XXIV DOMENICA ORD - A

13 settembre 2020

settanta volte sette

Prima Lettura Sir 27, 30 - 28, 7

Dal libro del Siracide

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, / così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Seconda Lettura Rm 14, 7-9

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo Mt 18, 21-35

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Il primo a perdonare *settanta volte sette* è quel re disposto a condonare i *diecimila talenti*. Tutta la Liturgia oggi ci trasporta nel regno di quel re e di quel perdono. È una parabola ma si pone subito come uno specchio per instaurare un dialogo con me e farmi riflettere sul mio rapporto con Colui che mi ha dato fiducia e mi ha affidato una ricchezza così sproporzionata.

La parabola sembra voglia scherzare mettendo a confronto i possibili debiti o risarcimenti umani con la magnanimità del Padrone, e il Siracide (I lettura) mette

quasi in ridicolo il confronto: *Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio?* Ma questa è la realtà in cui viviamo.

Il Salmo Responsoriale cerca di suggerirmi fiducia perché non avvenga che, spaventato dai miei debiti, mi allontani, invece di tornare a Lui con tutto il cuore. La speranza di essere perdonato e accolto si fonda solo sulla sua misericordia. Chi sono io, polvere e cenere, di fronte al Creatore? Sarò sempre scarso e insufficiente. Navighiamo in un oceano di misericordia e spesso non siamo capaci di darci una mano tra naufraghi della stessa barca. Nella traduzione italiana della Bibbia la parola **perdono** ricorre 173 volte.

Con questa parola in mano, come su una scialuppa, cerco di nuotare nel suo mare di misericordia.

Mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. (Sal 40,13)

L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. (Is 55,7).

«Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. (Is 1,18)

Ecco, la mia amarezza si è trasformata in pace! Tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. (Is 38,17).

Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (Mi 7,18).

«Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». (Es 34,9).

Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. (Sal 51,11).

Ma le letture di questa domenica pongono anche un'altra condizione: *Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. (Sir 28,2).* Un perdono che passa attraverso quello che io devo per-donare agli altri. È la preghiera del "Padre nostro": *rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12).*

Quindi c'è una via di perdono personale, che non posso scavalcare e che nessuno può percorrere a posto mio. Neanche quella "Riconciliazione" della Chiesa, che a volte sembra la scappatoia facile. Solo dopo aver fatto chiara luce nella mia coscienza e nel mio perdono potrò chiedere a Dio che lo riconosca e lo santifichi con

il suo Spirito. Allora il sacerdote imporrà su ciascuno le mani per invocare, *mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace*, e la forza della risurrezione.

Quel *settanta volte sette* non è il risultato di un calcolo matematico, ma ha un'anima; interpella direttamente la mia coscienza, esige la capacità di guardarsi in faccia tra persone, la volontà di ricostruire rapporti umani veri e sinceri. Non è il saldo di una fattura da pagare al computer, di cui mi basta la ricevuta. Deve diventare: *5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra; 9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. (Mt 5,5.9).* Significa contribuire alla sinfonia del mondo e correggerne le stonature. Arroganza e volgarità rovinano la musica e non sono buoni maestri, soprattutto per le nuove generazioni.

Anche nella Chiesa c'è il pericolo di irrigidirsi su norme da osservare, invece che su persone da amare.

Una anziana vedova ultraottantenne, profondamente turbata, venne a cercare conforto: *"Per un'improvvisa visita in famiglia, domenica scorsa non sono potuta andare a Messa; per recuperare, ci sono andata lunedì e ho fatto la comunione; poi per tranquillità sono andata a confessarmi e un giovane sacerdote mi ha terrorizzato dicendo che avevo fatto un peccato gravissimo, un sacrilegio... Ho faticato non poco per rasserenarla e ridimensionare il fatto. Avrei voluto ingnocchiarmi di fronte a tanta fede e scrupolosa umiltà. Poi mi sono chiesto: viviamo una religiosità vera o sclerotiche formule inutili?*

Il "Rito per la celebrazione della Penitenza" ricorda: *13. La riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo. Conviene però che i fedeli sappiano il giorno e l'ora in cui il sacerdote è disponibile per l'esercizio di questo ministero. S'inculchi comunque nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della Penitenza fuori della celebrazione della Messa, e preferibilmente in ore stabilite.*

E poi: *17. Il sacerdote, o anche il penitente stesso, legge, secondo l'opportunità, un testo della Sacra Scrittura; la lettura però si può fare anche nella preparazione al sacramento. È infatti la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio.* Sembra suggerire, quasi esigere, celebrazioni penitenziali comunitarie, ove la stessa Parola di Dio sia offerta al confronto con la coscienza di tutti, in modo che ne scaturisca anche conversione comunitaria, con conseguenze nella comunità, non solo personali.

Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,32).